

Giuseppe Caterbi

ER VANGELO SICONNO MATTEO

Edizione e studio linguistico  
a cura di Luigi Matt

il cubo

ISBN: 97 88897 431213

© 2016 il cubo  
via Luigi Rizzo 83  
00136 Roma  
tel 06 39722422

[www.ilcubo.eu](http://www.ilcubo.eu)

## Introduzione

---

Nella seconda metà dell'Ottocento, com'è noto, si assistette alla nascita in Italia della moderna dialettologia scientifica. Oltre ai primi studi sistematici (come, per citare solo due pietre miliari, il *Saggio sui dialetti galloitalici* di Bernardino Biondelli e i *Saggi ladini* di Graziadio Isaia Ascoli),<sup>1</sup> videro la luce raccolte comparative di testi redatti in vari dialetti. Le iniziative più note, promosse rispettivamente da Attilio Zuccagni Orlandini e Giovanni Papanti, sono la *Raccolta di dialetti italiani* (45 versioni di un breve dialogo tra un servitore e il suo padrone), e *I parlari italiani in Certaldo* (704 versioni di una novella boccacciana).<sup>2</sup>

Più ambizioso il progetto concepito da Luigi Luciano Bonaparte, su cui esistono studi approfonditi a cui si può rimandare.<sup>3</sup> Il principe Bonaparte, che a partire dal 1847 cominciò a concretizzare il suo interesse per la linguistica in una rilevante mole di pubblicazioni, si servì delle proprie disponibilità economiche per organizzare ambiziose imprese di ricerca comparativa, incentrate in particolare su «traduzioni di testi biblici in numerosi idiomi europei, con un'apertura decisa alle lingue minoritarie [...], e alle parlate locali, soprattutto dell'Inghilterra e dell'Italia».<sup>4</sup> Per quanto riguarda l'ambito italiano (inteso in senso geografico, quindi comprensivo non solo delle varietà italo-romanze ma anche di quelle sarde e del friulano) vennero realizzati diciassette volumi tra il 1858 e il 1865, in cui trovavano

---

1 B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, 3 voll., Milano, Bernardoni, 1853-1854; G.I. ASCOLI, *Saggi ladini*, in «Archivio glottologico italiano», I 1873, pp. 1-556.

2 A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etnologiche*, Firenze, Tip. Tofani, 1864; G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Vigo, 1875.

3 Cfr. F. FORESTI, *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani e la tradizione delle raccolte di testi dialettali*, Bologna, CLUEB, 1980, e soprattutto G. LUPINU, *Bonaparte, Babele, il sardo*, in *Il Vangelo di San Matteo voltato in logudorese e cagliaritano: le traduzioni ottocentesche di Giovanni Spano e Federigo Abis*, a c. di B. Petrovski Lajszki e G. Lupinu, Cagliari, CUEC, 2004, pp. IX-LXIII (vi si offre il primo profilo dettagliato del Bonaparte studioso delle lingue, che non ha precedentemente trovato «collocazione e considerazione adeguate nei lavori di storia della linguistica»: p. IX).

4 LUPINU, *Bonaparte, Babele, il sardo*, cit., p. XII.

spazio altrettante versioni dialettali del Vangelo di Matteo condotte da letterati locali.<sup>5</sup>

Per la versione in romanesco, fu scelto in un primo tempo Giuseppe Gioachino Belli, a cui la proposta venne presentata dal principe Placido Gabrielli, nipote acquisito di Bonaparte.<sup>6</sup> La lettera con la quale Belli motivò il suo rifiuto, datata 15 gennaio 1861, è giustamente celebre: il grande poeta vi espose nel modo più chiaro la propria visione del romanesco, giudicato con estrema severità: «non è un dialetto e neppure un vernacolo della lingua italiana, ma unicamente una sua corruzione, o, diciam meglio, una sua storpiatura».<sup>7</sup> Il problema principale, secondo Belli, è il fatto che mentre un dialetto in genere «è indistintamente parlato da tutte le classi del popolo a cui appartiene, salvo l'uso promiscuo dell'idioma illustre in chi lo abbia appreso dalla educazione o dai libri», il romanesco è «favella non di Roma ma del rozzo e spropositato suo volgo».<sup>8</sup> Pertanto esso non si presta ad es-

5 Questi i dialetti coinvolti (tra parentesi si indicano il traduttore e l'anno di pubblicazione): *sardo logudorese* (Giovanni Spano, 1858), *milanese* (Antonio Picozzi, 1859), *veneziano* (Gianjacopo Fontana, 1859), *bergamasco* (Pasino Locatelli, 1860), *genovese* (Giuseppe Olivieri, 1860), *friulano* (Pietro dal Pozzo, 1860), *sardo cagliaritano* (Federigo Abis, 1860), *napoletano* («volgarizzato da un letterato della città di Napoli», 1861), *piemontese* (traduzione anonima, 1861), *sardo gallurese di Tempio* (G[iovanni] M[aria] Mundula, 1861), *siciliano* (Luigi Scalia, 1861), *corso* (traduzione anonima, 1861), *bolognese* (Carlo Pepoli, 1862), *calabrese cosentino* (Raffaele Lucente, 1862), *romagnuolo faentino* (Antonio Morri, 1865), *sardo sassarese* (Giovanni Spano, 1866). All'inizio degli anni Ottanta Fabio Foresti ha promosso presso l'editore CLUEB di Bologna la pubblicazione delle ristampe anastatiche dei volumi, corredati da introduzioni di specialisti; ne sono state effettivamente realizzate sei (tra parentesi indico curatori e date): quelle romagnola faentina (G. Bellosi, 1980), veneziana (A. Zamboni, 1981), piemontese (A. Genre e G. Ronco, 1984), friulana (L. Vanelli, 1984), calabrese cosentina (R. Ortale e A. Scola, 1997), siciliana (A.G. Mòcciaro, 1997). Più recentemente sono uscite le edizioni critiche di tre delle quattro versioni sarde: quelle cagliaritana e logudorese (nel volume già citato nella n. 3) e quella sassarese (*Il Vangelo di San Matteo voltato in sassarese: la traduzione ottocentesca di Giovanni Spano*, a c. di G. Lupinu, Cagliari, CUEC, 2007).

6 In quegli anni Belli è particolarmente legato alla famiglia Gabrielli-Bonaparte, com'è stato accertato recentemente (cfr. *Belli ritrovato. La Raccolta Gabrielli Bonaparte con varianti autografe inedite*, a c. di M. Colesanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010).

7 Cito da G.G. BELLÌ, *Le lettere*, a c. di G. Spagnoletti, Milano, Del Duca, 1961, vol. II, pp. 441-42.

8 È interessante ricordare come anche Zuccagni Orlandini abbia avuto difficoltà nel trovare un romano disposto a fornire la versione dialettale del dialogo tra il padrone e il servitore: la percezione delle persone a cui si rivolgeva – evidentemente appartenenti agli strati socioculturali superiori – era che «in Roma non si usa se non il puro linguaggio italiano» (*Raccolta di dialetti italiani*, cit., p. 302).